

## POSTILLE.

SCALATA DI POETASTRI E SCRITTORELLI ALLE CLASSI GINNASIALI ITALIANE. — Sento il bisogno di levare la voce contro certe istruzioni, date in nuovi programmi scolastici, sul modo di preparare le antologie, le quali per la prima e la seconda classe del ginnasio dovrebbero contenere esclusivamente o in grande preponderanza cose di « scrittori italiani contemporanei ». Mi si susurra che farò un buco nell'acqua. Chi sa! Il buon senso e la ragionevolezza hanno la propria forza e si aprono la strada quando e dove meno si aspetta e si spera, come ho sperimentato più volte; e, in ogni modo, la presunta inutilità non giustifica l'inerzia e il silenzio. Ho detto che quella disegnata nuova forma di antologia risente dell'azione e della pressione di poetastri e scrittorelli, affamati di lettori che non trovano, smaniosi di superare la loro nullità e fatti perciò audaci nelle loro richieste, non alieni dal tentar le vie della prepotenza; perchè — mi domando — quale animo gentile di poeta che ama e venera i grandi poeti del passato, quale scrittore serio che è sempre modesto e cauto e attinge esempio e ammonimento dai grandi scrittori, può mai concepire il pensiero di scacciare gli uni e gli altri dalle scuole e mettere, al posto della loro, l'opera propria? Solo scrittorelli e poetastri, pieni solo di sè stessi e delle loro misere ambizioni e pretese, possono osare tanto. Ricordo i miei primi anni di ginnasio, quando si leggevano i deliziosi *Fatti di Enea* e i mirabili *Fioretti* (mirabili per san Francesco e santa Chiara, ma non meno per fra Ginepro), e nel nostro cuore e nella nostra fantasia entrava il candido Trecento; e leggevamo gli *Esempi di bello scrivere* del Fornaciari e in essi conoscevamo il bel Cinquecento con la sua poesia armoniosa e la nobile sua prosa. Ancora mi risuonano dentro i pezzi dell'Ariosto e del Tasso e del Caro e del Firenzuola e del Giambullari, che allora appresi. E ora i giovinetti della mia Italia sarebbero costretti a studiare e commentare e recitare Dio sa quanti e quali versi e prose stillati da cuori aridi quanto la pietra pomice, da menti rozze e incolte, che a sostegno del loro diritto di preferenza adducono unicamente di essere « scrittori viventi »; viventi cioè di vita fisica, il che non ha importanza nel caso. Dopo aver seccato e vessato gli adulti, essi sognano il nuovo campo che a loro s'apre davanti con lo stendere il loro potere sui ragazzi delle scuole (di quelle scuole che forse non hanno mai frequentate); simili a Dionigi, tiranno di Siracusa, che finì maestro di scuola in Corinto e, come fu detto, non potendo più tormentare gli uomini, si consolava tormentando i fanciulli. Ah, faccia chi può che il loro sogno non si avveri! Si lasci alle scuole d'Italia l'antica e grande letteratura nostra di tutti i secoli! E a quei « viventi » si aumentino, se mai, i cosiddetti « premi », conferiti da giudici loro pari, soddisfacendoli a questo modo nella vanità e nel resto; « ma lungi sia dal becco l'erba », l'erba che è la fresca adolescenza d'Italia. B. C.

---

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile.*

---

Trani, 1940 — Tip. Vecchi e C.